

# LE DONNE, LA TAVOLA, IL VINO NELL'ANTICHITÀ

Marco Cocito

Per quasi tutta l'antichità nelle civiltà mediterranee il trinomio donna-tavola-vino, espressione di convivialità allegra e paritaria tra i sessi, non è esistito. Nello stile di vita delle élite il binomio tavola-vino si era affermato, ma il binomio donna-vino era tabù. Solo con gli Etruschi ebbe pienamente successo e poi, in parte nella Roma imperiale, ma tutto svanirà con il tramonto dell'impero e l'affermazione del Cristianesimo.

## Il binomio tavola-vino

L'espansione della vite e del vino dalle montagne del Caucaso al bacino del Mediterraneo ha seguito sempre le stesse fasi. All'inizio il consumo di vino riguarda esclusivamente le classi dominanti che lo importano a caro prezzo e il vino è una bevanda speciale per rituali pubblici religiosi-politici: il vino ostentato crea distinzione sociale, il vino condiviso crea coesione di casta. Poi vengono ingaggiati specialisti stranieri per mettere in piedi una produzione locale. Georgia, Armenia e Azerbaigian hanno fatto parte della mezzaluna fertile con la migrazione di viticoltori-vinificatori incoraggiata dalle nascenti città stato mesopotamiche. Infine il consumo di vino si espande alle fasce di popolazione più agiate, viene integrato nella vita sociale e religiosa e si sviluppano miti di fondazione del vino ad opera di divinità o personaggi locali. A questo punto la saldatura tavola-vino è inevitabile, essendo prassi universale celebrare occasioni solenni con un pranzo sontuoso.

Nella Grecia arcaica il banchetto era un momento di allegria e di culto della memoria collettiva: i commensali maschi, seduti nel *megaron* davanti a una piccola tavola, mangiavano carne e bevevano vino ascoltando l'*aedo*. Nella Mesopotamia del VII secolo a.C. Assurbanipal festeggiava le vittorie militari banchettando e bevendo vino con la regina (A).

Nella Grecia classica le occasioni per banchetti non mancavano: una festa della città, una vittoria sportiva, una proposta di legge da discutere. Si tenevano in una stanza riservata agli uomini ed erano articolati in due tempi distinti: quello in cui si

mangiava e quello in cui si beveva. Nel simposio il vino era una droga sacra: oltre a creare comunione intellettuale con gli amici, stabiliva un rapporto corporeo ed estatico con la divinità.

I Romani nei loro banchetti consumavano simultaneamente le vivande e il vino. Per loro il vino era una bevanda: non credevano nell'invasamento dionisiaco, anzi vi scorgevano un'impostura. Non solo desacralizzarono il vino, ma ne democratizzarono l'uso, promuovendone su larga scala la produzione e il commercio.

Nell'Europa celtica i servizi da tavola preziosi erano uno status symbol ambito e come tali venivano sepolti con i loro proprietari. I ritrovamenti mostrano che questi costosi beni di lusso (di origine etrusca, greca o italica) erano quasi sempre legati al consumo del vino.

## Binomio donna-vino: un tabù imperante con alcune eccezioni

Mentre nelle società maschili mediterranee il vino aveva un ruolo di primaria importanza, il suo rapporto con la parte femminile di quelle stesse società fu fortemente osteggiato. La regola (e una delle ossessioni) del sistema patriarcale era il controllo della popolazione femminile. Tutto ciò che poteva comprometterlo veniva condannato. Il vino minava le prerogative della donna ideale appartenente all'élite dominante: l'obbligo della fedeltà (il vino è l'anticamera dell'adulterio), il dovere del silenzio (il vino scioglie la lingua), la

sottomissione totale alle decisioni del capofamiglia (il vino come eccipiente di medicinali gestiti autonomamente dalle donne può servire come abortivo).

È un fraintendimento diffuso considerare i banchetti egizi come occasioni in cui si coniugavano con naturalezza cibo, vino, musica e sesso non mercenario. Nei due secoli (XIII e XII a.C.) del periodo ramesside sono numerose le rappresentazioni di banchetti con invitati di ambo i sessi, allietati da cameriere, musiciste e danzatrici che esibiscono una nudità erotizzante (B). La maggior parte di queste scene, tuttavia, si riferisce a rituali funerari nei quali vino e musica facilitavano pratiche sessuali legate alle credenze di rinascita. Nei banchetti veri e propri alcool e sesso non mercenario non erano collegati.

Nella Bibbia troviamo una valutazione positiva del consumo di vino da parte delle donne. Il libro dei Numeri (6, 2-4) indica la rinuncia al vino come segno di consacrazione a Dio e la riferisce anche alle donne: "Se qualcuno, uomo o donna, si impegnerà con una promessa di vivere come nazireo e si consacrerà così per un determinato periodo al Signore, non dovrà bere né vino, né birra né bevande prodotte con il succo di uva". Nei Vangeli Maria, preoccupandosi del vino in esaurimento alla festa di nozze a Cana, denota l'atteggiamento aperto delle donne israelite verso il consumo del vino (C).

Le donne aristocratiche greche vivevano confinate in casa ed erano escluse da quello che gli uomini consideravano il mondo reale: agorà, tribunali, assemblee, palestre e



(B) - Donne egizie danzanti (c. 1200 a.C.) Museo del Cairo



(A) - Il banchetto di Assurbanipal (c. 645 a.C.) British Museum



(C) - Miracolo di Cana - Chiesa S. Salvatore Istanbul

strade. In generale erano prive di istruzione e gli uomini avevano una bassa considerazione delle loro capacità intellettuali. La socialità maschile si esprimeva nel simposio dove trovava significato religioso, conferma sociale e divertimento (scambi poetici e musicali, giochi, erotismo). Agli uomini del simposio si potevano unire, come compagne di una sera, intrattenitrici professioniste (musiciste ed etere), che assicuravano il servizio e il divertimento.

La novità di un binomio donna-vino vissuto in senso positivo si realizzò con gli Etruschi, che avevano adottato con entusiasmo le pratiche conviviali greche, ma banchettavano con le loro mogli, in un clima di parità che per i Greci era una perversione incomprensibile. Lo storico Teopompo nella seconda metà del IV secolo a.C. annotava scandalizzato: "Le donne etrusche pranzano accanto a chi vogliono loro, bevono alla salute di chi vogliono loro e sono forti bevitrice" (D).

Nella Roma Repubblicana alle donne era proibito bere vino. I parenti del marito avevano diritto alla "prova del bacio" per annusarne l'alito. La donna che consumava vino era assimilata all'adultera. Abbiamo esempi di infrazioni alla regola e di punizioni esemplari: il ripudio o la morte, solitamente per inedia. Nel corso del II secolo a.C. il vino divenne un



(D) - Coppia etrusca a banchetto - Tomba Vasi Dipinti Tarquinia (V sec. a. C.) Acquerello di L. Schultz 1869

nella società romana che continuerà ad echeggiare ancora nel IV secolo d.C. negli scritti dei Padri. All'altro estremo, per le donne chiacchierate (attrici, cantanti e ballerine), per quelle che servivano nei locali pubblici e per le prostitute, il consumo di vino era socialmente accettato e talvolta incoraggiato. Sulle donne dei ceti plebei le informazioni sono scarse e indirette, ma fanno supporre che anch'esse durante i pasti consumassero, seppur in quantità più modica, lo stesso vino di bassa qualità e basso prezzo che bevevano i loro uomini.

Nelle popolazioni celte la donna godeva di uno status migliore rispetto alle culture meridionali e non meraviglia quindi che ricchi corredi da vino siano venuti alla luce anche negli scavi di tombe femminili.

## La donna a tavola: da comparsa a co-protagonista

Nelle antiche civiltà mediterranee patriarcali come regola le donne delle classi dominanti non condividevano con i mariti i piaceri della convivialità nei banchetti allietati dal vino. Le donne presenti avevano funzioni subalterne di servizio o di intrattenimento.

Una singolare eccezione, come già espresso, si verificò nella civiltà etrusca. Le donne

alimento per la popolazione maschile di ogni ceto e cessò di essere proibito rigidamente alle donne. Nondimeno, nella mentalità corrente, il consumo del vino da parte delle donne oneste, che dovevano avere un ruolo passivo e asessuato, era accettato de facto ma ancora riprovato moralmente. La tendenza a stigmatizzare il rapporto donna - vino era così radicata

della casa partecipavano a pieno titolo alla convivialità dei mariti e dei loro amici: sdraiate sul triclinio, libere di bere e scherzare con gli altri uomini.

Nella Roma Repubblicana la donna non partecipava alla mensa del marito. Nella Roma Tardo-Repubblicana uomini e donne normalmente mangiavano insieme ma, mentre i mariti stavano sdraiati, le donne stavano sedute. In epoca imperiale anche le donne poterono mangiare sdraiate sul letto tricliniare. Questa parità di posizione a tavola guadagnata dalle donne dei ceti domi-



(E) - Coppie romane a banchetto - Pompei (I sec. d. C.)

nanti si estese anche alle "nuove ricche". Sdraiarsi sul letto tricliniare e bere vino erano quasi la stessa conquista. Tra la fine della Repubblica e la prima fase dell'Impero testimonianze letterarie, affreschi e mosaici attestano un crescente uso femminile del vino: alle donne era concesso di bere, in modica quantità, i vini meno alcolici, quelli dolci e quelli aromatizzati (E).

Sedute o sdraiate, in ogni caso le mogli rispettabili partecipavano generalmente solo alle *prima mensae*, e si ritiravano quando l'atmosfera cominciava a scaldarsi e il vino a scorrere in maniera consistente. Le donne che restavano non dovevano preoccuparsi del loro decoro: erano concubine, massaggiatrici, mime, ballerine, figure agli antipodi della virtù matronale. Il banchetto diventava allora il luogo privilegiato per l'amore senza difficoltà e complicazioni cantato da Orazio.

L'ellenismo aveva intanto attenuato la clausura delle donne greche e resa meno assoluta la loro esclusione dai banchetti. Un nuovo modello conviviale si stava così diffondendo nell'Impero, ma nuovi attori stavano per entrare in scena e scuotere profondamente gli stili di vita.